

La stanza dell'Incendio - iconografia e fonti figurative*

Rolf Quednau

Un nuovo esame della decorazione pittorica della Stanza dell'Incendio nel Palazzo Vaticano, cominciata da Perugino e terminata da Raffaello e dalla sua bottega, permette di acquisire ancora nuove cognizioni. La fedeltà, finora non sufficientemente sottolineata, al testo delle fonti storiche, relative agli eventi rappresentati, le relazioni con il cerimoniale pontificio del primo cinquecento, riconoscibili dalla composizione delle figure e dagli elementi accessori, come pure le minuziose ricostruzioni topografiche degli scenari, chiariscono il metodo di lavoro di Raffaello come pittore di storia. L'opinione negativa e diffusissima del programma della stanza dell'Incendio (D. Redig de Campos: «Un programma... assai semplice, per non dire povero..., compilato alla svelta da qualche umanista cortigiano..., col fine precipuo non tanto di esaltare la Chiesa, quanto di adulare il nuovo sovrano.») non è sostenibile. Una accurata ricerca sui testi e sul modo di illustrarli dimostra che al contrario il programma degli affreschi è ben pensato e coerente, assumendo le dimensioni di una storia universale, come concepita nella visione storica papale della *civitas christiana*.

Riguardo al contenuto esiste un rapporto fra i tondi della volta peruginesca, che mostrano Dio Padre, Cristo, gli apostoli ed un'accento al giudizio universale, le quattro lunette delle pareti, che raffigurano avvenimenti della vita di due papi del periodo carolingio, Leone III e Leone IV, ed il basamento, nel quale sono rappresentati come protettori e fautori della Chiesa alcuni principi cristiani da Costantino Magno a Ferdinando il Cattolico. La struttura di questo programma

è caratterizzata da una fusione fra il passato storico ed il tempo attuale (vi appaiono infatti numerosi ritratti del primo Cinquecento: Leone X come Leone III e Leone IV, Francesco I come Carlo Magno, ecc.) e mira a dimostrare che gli eventi e i personaggi della storia hanno un valore esemplare anche per il Cinquecento. Oltre a ciò gli affreschi sulle pareti illustrano alcuni dei temi fondamentali del ruolo del papato, delle sue pretese legittime e dei suoi compiti.

La decorazione sulla parete nord ha come tema l'esonazione dalla giurisdizione terrena del papa, decretata dal primo imperatore cristiano Costantino Magno (*DEI NON HOMINUM EST EPISCOPUS IUDICARE*), la sua corroborazione dal sinodo romano dell'800 e l'innocenza del papa messa in evidenza dal giuramento auto-giustificativo di Leone III. Il martirio di Santa Caterina, che è rappresentato sulla tovaglia d'ambone, allude a un giuramento sincero e all'innocenza, ambedue menzionati nel salmo 24. La composizione e molti particolari del *Giuramento di Leone III* corrispondono ai precetti per una sessione conciliare, stabiliti nel cerimoniale pontificio all'inizio del Cinquecento (vedi Agostino Patrizi Piccolomini e Paride de Grassi).

Sulla parete ovest l'*Incoronazione di Carlo Magno*, effettuata da Leone III nell'anno 800, e Carlo Magno come *RO(MANAE) ECCLESIAE ENSIS CLYPEUSQ(UE)* nel basamento illustrano la fondazione del Sacro Romano Impero e la *plenitudo potestatis* del papa, che assegna all'imperatore solo la parte del *vicarius papae*. Anche questo avvenimento è rappresentato in conformità alle regole cerimoniali fissate

* Una versione più estesa e corredata con note di questo intervento è stata pubblicata con il titolo *Päpstliches Geschichtsdenken und seine Verbildlichung in der Stanza dell'Incendio*, in «Münchener Jahrbuch der bildenden Kunst» Ser. 3, 35, 1984, pp. 83-128.

nell'ordine dell'incoronazione; vediamo l'unzione, la consegna delle insegne imperiali, l'incoronazione, le *Laudes Regiae* ed i doni imperiali.

La parete sud coll'*Incendio di Borgo* mostra il papa come mediatore del soccorso divino, che per forza sovranaturale estingue le fiamme dell'incendio, che si propagava a Roma nell'847: un'allegoria del ruolo pacificatore del vicario di Cristo. Una rappresentazione topograficamente molto fedele della piazza di S. Pietro è completata da ricostruzioni di edifici menzionata nel *Liber Pontificalis*: si vede la torre costruita da Leone IV e in primo piano le incendiate case dei Sassoni e dei Longobardi con il portico; edifici ideati sul modello dell'architettura di Roma antica (cfr. il tempio di Marte Ultore l'arco di Settimio Severo, le «Tre Colonne»). L'inserimento anacronistico del gruppo virgiliano di Enea ed Anchise, Ascanio e Creusa allude al ruolo provvidenziale di Enea per Roma come sede del vicario di Cristo (vedi Dante, *Inferno* 2,20-24 ed i commentatori di Dante del Trecento e del Quattrocento). Dei due principi seduti nel basamento sottostante l'*Incendio* Goffredo di Buglione, il riconquistatore di Gerusalemme nel 1099 durante la prima crociata, sottolinea l'importanza del luogo sacro di Gerusalemme per i cristiani (NEFAS EST UBI REX REGUM CHRISTUS SPINEAM CORONAM TULIT CHRISTIANUM HOMINEM AUREAM GESTARE), mentre Ethelwulf, che è rappresentato come

donatore del denaro di S. Pietro e come colui che stabilì l'impegno britannico a pagare un tributo annuale al papa (*SUB LEONE III PON(IFICE) BRITANNIAM BEATO PETRO VECTIGALEM FACIT*) è in immediata relazione con la *Schola saxorum*, che arde sopra nell'*Incendio di Borgo* (vedi Pietro Griffo, BAV, Ms. Ottob. lat. 2948).

Il tema fondamentale della parete est è la vittoria contro gli infedeli. La Battaglia di Ostia dell'849, la quale di nuovo mostra Leone IV come mediatore dell'aiuto di Dio, è ancora una volta una rappresentazione molto fedele del luogo dell'azione, che nell'episodio della sotmissione dei prigionieri barbari dinanzi al pontefice, si rifà al modello della scena LXXV della Colonna Traiana. I due sovrani nel basamento sottostante accentuano la persistenza della minaccia saracena per i secoli e la sua attualità anche durante il pontificato di Leone X. Lotario I, imperatore al tempo di Leone IV, decretò nell'anno 846 un *Capitolare de expeditione contra Saracenos facienda*. Secondo una vecchia usanza del cerimoniale ecclesiastico l'imperatore, come *PONTIFICIAE LIBERTATIS ASSERTOR*, tiene in mano il gonfalone papale, che è però decorato collo stemma papale di Leone X. Ferdinando il Cattolico, il *CHRISTIANI IMPERII PROPAGATOR*, è rappresentato con suo ritratto e con una allusione araldica alla riconquista di Granada nel 1492 dal dominio saraceno.